

Nocetum, la porta verde di Milano

DI ILARIA SOLAINI

Là dove un tempo sorgeva un bosco di noci e ora pulsa il borgo di Nosedo è stata inaugurata, ieri, la porta del Parco Agricolo Sud, scolpita da Annalisa Conforti, con il taglio del nastro da parte del presidente della Provincia, Guido Podestà e dell'assessore comunale alla Casa, Giovanni Verga. Una porta che collega la periferia della città alla campagna, «simbolo dell'incontro tra volontariato e risorse cittadine da un lato, ruralità e terreni agricoli dall'altro», spiega Gloria Mari, alla guida insieme a suor Ancilla Beretta

della associazione Nocetum che non solo si occupa di bonifica del territorio, ma anche di accoglienza.

La porta è soltanto l'ultimo mattoncino di un progetto di riqualificazione partito nel 2000 con il primo contratto di locazione sull'area rurale di via San Dionigi. Dove già negli anni Novanta a suor Ancilla e Gloria, consacrate nell'Ordo Virginum, si univa una numerosa comunità di laici con lo scopo di pregare nella antichissima chiesetta Ss. Filippo e Giacomo di Nosedo. Ci sono voluti sette anni per finire le ristrutturazioni che permettono di vedere il borgo così co-

me è oggi, con un rigoglioso orto e un prato antistante la cascina che ospita sei mamme con sette bambini ma dove, come spiega Gloria «sono passate persone in difficoltà provenienti da quasi tutto il mondo». A sostenere questo immenso lavoro che coniuga l'accoglienza alla tutela ambientale è attivo in via San Dionigi un gruppo di trenta volontari, a cui si uniscono oltre cento tra gli "Amici del Nocetum".

Del passato al Nocetum non si parla poi molto, perché tutti gli sforzi sono già concentrati sul futuro e su quello che si potrà fare. «Ci piacerebbe veder realizzato il marcia-

piele lungo via San Dionigi, in direzione del parco agricolo Sud (di competenza del Comune) – spiega ancora Gloria Mari –. Vorremmo poi costituire una cooperativa per fare un servizio di catering per eventi e feste, in cui coinvolgere e far lavorare le nostre donne».

Un passo alla volta. Intanto è già attivo l'orto urbano, i cui prodotti vengono utilizzati e cucinati nella comunità stessa e in parte vengono venduti nella bottega della sostenibilità alimentare. E poi? «Il sogno più grande – rivela ancora Gloria – è riavere il bosco di noci». Allora tutto tornerebbe com'era un tempo.